

Reggio Emilia forma insegnanti «multietnici» - Prato azzera le differenze alimentari

La mediazione culturale è prerequisito

Nel futuro degli asili nido di Reggio Emilia c'è il superamento della figura delle mediatrici culturali. La sfida, per questa città famosa in tutto il mondo per la qualità dei suoi servizi all'infanzia, è la formazione di insegnanti che, come spiega Paola Cagliari, direttrice dell'Istituzione scuole e nidi di infanzia del Comune, «siano capaci di mediazione perché hanno sviluppato un patrimonio culturale proprio capace di valorizzare le diffe-

renze e favorire sempre di più l'integrazione culturale. Stiamo disegnando un futuro in cui la mediatrice non sarà più necessaria».

Una svolta frutto di una riflessione avviata anche grazie a percorsi formativi realizzati con incontri tra insegnanti, pedagogisti e mediatrici culturali. Gli asili della città emiliana, dove il 22,7% dei bambini residenti di età compresa tra 0 e 6 anni è di cittadinanza non italiana, accolgo-

no 1.549 bimbi, dei quali il 15% ha entrambi i genitori stranieri. Una rete educativa cui si affiancano le scuole dell'infanzia, dove sono presenti 1.986 bimbi, dei quali il 14% straniero. Le mediatrici culturali - 2 arabe, 2 centroafricane, una albanese e una cinese - furono inserite nei nidi a partire dal 2005. «Avevamo avvertito l'esigenza - dice Cagliari - di comprendere più a fondo le differenze culturali grazie al contributo delle mediatri-

ci, chiamate all'interno delle strutture per alcune ore la settimana per aiutare le insegnanti e arricchire l'universo sonoro e culturale dei bambini. Insieme abbiamo costruito il percorso di formazione delle insegnanti e quello educativo dei bimbi. I genitori ci hanno sempre detto di gradire questo approccio: le mediatrici ci hanno aiutato nel rapporto con le famiglie, aumentando le potenzialità di inclusione che sono offerte dai ni-

di, luoghi naturali di integrazione culturale, e non abbiamo mai rilevato situazioni particolarmente critiche. Ma oggi l'approdo è quello di avere, attraverso la formazione, insegnanti che siano anche in grado di svolgere il ruolo di mediazione culturale».

Abbatte ogni steccato è l'obiettivo anche del Comune di Prato, altra città ad alta densità di popolazione straniera. I nidi della città toscana accolgono 508 bimbi, dei quali 99 (il 19,5%), stranieri. Qui l'assessore alla Pubblica Istruzione Rita Pieri, pedagoga, si prepara a modificare la Carta dei servizi che ne regola il funzionamento.

«Oggi - spiega - la Carta prevede anche il rispetto delle abitudini alimentari dettate da scelte religiose, con un articolo che però intendiamo eliminare: i bambini, cattolici o musulmani che siano, non devono avere nessun tipo di barriera, nemmeno nell'alimentazione. I bimbi si integrano facilmente se non ci sono steccati imposti dagli adulti. E oggi i nostri progetti educativi sono mirati anche a favorire la buona relazione dei bambini con i compagni. E se ci sono critiche da parte di famiglie italiane cerchiamo di verificare la regolarità dei bambini stranieri iscritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

